

Poesia «Roma», raccolta di liriche di Franco Buffoni. La Città Eterna vista nei suoi splendori artistici e nei suoi drammi umani

# Tra i marmi e la miseria

Giancarlo Baroni

Il Quanto Roma riesca ancora ad ispirare gli artisti, accendendo la loro immaginazione e offrendo stimoli e spunti creativi, ce lo dimostra la raccolta di versi di Franco Buffoni intitolata e interamente dedicata alla capitale.

Con una scrittura densa e compatta, rifinita ma priva di morbidezze, con una forma dalle geometrie spigolose e uno stile antilirico che tende più alla prosa che alla narrazione, l'autore affronta e rende omaggio alla città più stratificata e composita del mondo. Centro pulsante e vitale e contemporaneamente enorme museo all'aperto, qui il passato si sedimenta e si deposita, acquista profondità e spessore, ogni livello interagisce con il precedente e il successivo, ne viene inglobato e assorbito senza fondersi né svanire: «Per archi imperiali sulla Cassia / Divenuti torri di guardia medievali, / Per delicate chiesette del mille / Sorte su templi di Giunone».

L'autore non fa riferimento a una sola città, quella cioè che con più evidenza ed immediatezza attira la nostra attenzione ammirata, bensì accenna alla «tante Rome» che si sono succedute e convivono.

Descrive l'Urbe imperiale dai marmi

policromi («Graniti e porfidi d'Egitto / Marmi neri e verdi di Tessaglia / E Spagna, gialli di Simitto») e dalle monumentali colonne celebrative di fasti e vittorie («Dagli angoli remoti dell'Impero, facce / Da prigionieri di guerra, da bassorilievo / Di domenica in gita per i Fori»); la Città Eterna che conserva le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo e di parecchi altri santi, dove chiese e basiliche custodiscono gioielli e tesori («Lo sguardo fisso all'ostensorio ornato / Di rubini tra paramenti sacri a fiorami in seta»); la capitale del magniloquente barocco e dello stato papalino («E quando guardo questa statua, il suo / Marmo debordante, / Vedo in glicchio il vecchio Galilei / Dinanzi ai cardinali tronfi e bolsi»); raffigura una piccola, popolare Roma verace e un'altra cosmopolita e multietnica: «Coppe molto di colore / con gli spumantini da picnic / Alcune già con i bambini / La tovaglia il thermos il refrigeratore / Sull'erba di Villa Borghese».

Buffoni confronta le molteplici facce e svela le differenti anime della città, ne racconta splendori e volgarità, grandezze e piccinerie, ne ritrae fontane e pozzanghere, giardini rigogliosi e prati maleodoranti, palazzi e casermoni, ne mette in evidenza le stridenti e persistenti contraddizioni con versi efficaci: «Vedo ancora storpi e mendicanti / In giro come allora in via del

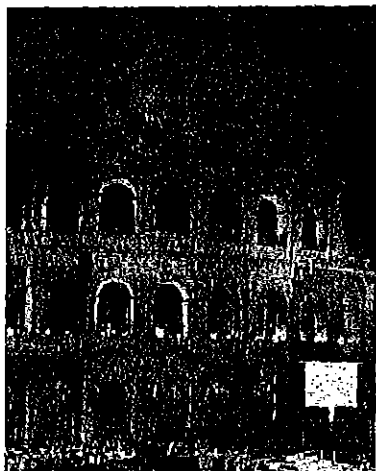
Corso» e «Nel freddo cupo del centro di accoglienza / Curdi georgiani bosniaci armeni... / Svoltato l'angolo un cielo cittadino / Snello e elegante».

Lo seguiamo durante le sue passeggiate ed escursioni «tra vicoli e quartieri», lungo la «Roma barocca Roma tiberina»; assieme a lui visitiamo sia memorabili monumenti come la Domus Aurea, dove un tempo «Vi si calavano i giovani pittori / E poi strisciavano fino a quei colori / E rilievi con stucchi. Lavoravano / Per ore con poca luce e pane», sia avvilenti spazi periferici «Con vuoti urbani, tasche di degrado».

Incontriamo i personaggi più diversi, vediamo Roma nella sua concretezza e attraverso la sensibilità e gli umori del poeta, così attento ai gesti minimi e agli episodi marginali, capace di rappresentare gli ambienti attraverso i loro profumi e odori («Tra gli odori che ad un tratto fuoriescono / Dalle botteghe passando / Profumi di lacca parrucchiera / Pane fresco oscura camera / Di foto tessera incenso di cappella») e di cogliere la città in un insolito momento di sospensione e di pausa, durante una parentesi di calma simile a uno sbadiglio: «Che cosa fa Roma stamattina? / Le luci non si spengono e i rumori / Tardano, non si fanno sentire / Che lenti gorgoglii. Dopo la sveglia».

✱ Roma

Guanda, pag. 175, € 13,50



Colosseo Simbolo di Roma.

